

LIBRI. Per Lentano fu il primo romano, Marcolongo lo lega all'Eneide. Guidorizzi: difese la famiglia

Enea, un eroe che fa ancora discutere

Gianni Giolo

Enea, il figlio di Anchise e della dea Afrodite, l'eroe per eccellenza che Virgilio definisce "pius", era un traditore? Ne parla Mario Lentano nel libro "Enea. L'ultimo dei Troiani, il primo dei Romani", 240 pagine, Salerno Editrice. Questo mito risale ad Omero che nell'Iliade presenta Enea "sempre irritato con il nobile Priamo che, nonostante il suo valore, non lo onorava" e lo colloca "in ultima fila, fermo". Come è possibile che Enea se ne stia defilato invece di combattere in pri-

ma linea come tutti i grandi eroi omerici? Nel ventesimo libro Achille lo schernisce accusandolo di voler regnare sui Troiani al posto del re Priamo, Mecenate di Xanto, nel libro "Delle cose della Licia", lo accusa apertamente di aver consegnato Troia agli Achei per odio verso Paride e per compenso costoro gli avevano concesso di mettere in salvo la sua famiglia. In altre parole Enea avrebbe venduto la sua patria e sarebbe diventato "uno degli Achei" per salvare se stesso, il padre e il figlio Ascanio (Iulo). Se era scampato alla carneficina dei Troiani lo doveva al suo tradi-

mento. Le tesi di Mecenate erano già parzialmente rinvenibili in Sofocle, nello storico Lutazio, e in Tertulliano, secondo il quale, Enea aveva abbandonato al suo destino i suoi compagni che ancora combattevano. Ma Andrea Marcolongo, nel suo libro "Lezioni di Enea", Laterza, non prende nemmeno in considerazione l'ipotesi che il mitico personaggio di Virgilio potesse avere alle spalle un passato da traditore. Per lui il figlio di Anchise è esclusivamente il protagonista dell'Eneide: diversamente dall'eroe dell'ira (Achille) e dell'avventura (Ulisse), impersona

**Il saggio di Lentano**

l'uomo che va in cerca di una patria in terra straniera. Ma quel che meraviglia è che, alla vigilia del duello di Enea con Turno, quest'ultimo lo definisce "disertore d'Asia".

E stupisce anche che l'eroe, quando racconta a Didone la propria storia, quasi si giustifica dall'accusa dicendo che per "ordine divino" aveva abbandonato la sua città. E quando consegna alla regina cartaginese dei doni sostiene di averli strappati ai vincitori, come se volesse dire di non averli ricevuti "in cambio del suo tradimento". Giulio Guidorizzi, nel suo "Enea, lo straniero. Le origini di Roma", 192 pagine, Einaudi, ipotizza che il traditore sarebbe stato Antenore. Lo studioso attenua la sua congettura con un "forse" e scrive: "non fu soltanto un vile traditore... forse questo fu il suo modo di proteggere la propria famiglia, perché sapeva che prima o poi Troia sarebbe caduta". ♦

